

R2

Parla il regista di "Tutta la vita davanti", uscirà a metà marzo

Virzì: vi racconto il Paese dei precari per sempre

PAOLO D'AGOSTINI

ROMA
LNUOVO film di Paolo Virzì ("Tutta la vita davanti", nelle sale da metà marzo), racconta l'Italia dei precari per sempre. «La modernità ripropone un problema antico - dice Virzì -, la molla è stata la curiosità che verso il mondo dei call center ci ha suggerito il libro intelligente e caustico di una ragazza sarda. Ma soprattutto volevamo fare un film sullo stato dei diritti oggi in Italia».

La generazione senza diritti in "Tutta la vita davanti"

Paolo Virzì

"Nei call center tra i giovani ignari"

PAOLO D'AGOSTINI

romano

ROMA
Paolo Virzì ripete che è fiero del suo *Tutta la vita davanti*, pensato con Francesco Bruni. Lo fa commuovere mentre dà gli ultimi ritocchi (c'è da decidere quante volte ripetere una canzone celeberrima, inno al fatalismo e qui pertinente metafora) per l'uscita di metà marzo. Tema: la gioventù precaria dei call center. «La prima idea è stata quella di fare *Compagni* del Duemila». Nel film di Monicelli (1963) un agitatore idealista di fine 800, il socialista deamicisiano professor Sinigaglia (Mastroianni), promuoveva il primo eroico e fallimentare sciopero degli operai torinesi. «Fare un film sullo stato dei diritti oggi, come quello era sulla nascita di una primissima coscienza dei diritti sul lavoro in epoca protoindustriale. Il sindacalista che arriva nella fabbrica senza diritti di allora si ripropone nel sindacalista Conforti (Valerio Mastandrea) che oggi tenta di portare i diritti in un call center».

Intellettuale il primo e il secondo no, oggi si direbbero entrambi degli sfigati, entrambi respinti dalla diffidenza e dalla paura di perdere il posto ma il secondo anche deriso. L'alba e il tramonto di un cammino storico. Più di un secolo dopo siamo tornati daccapo.

«La modernità ripropone un problema antico. Se la prima molla è stata il modello dei *Compagni*, la seconda è stata la curiosità che verso il mondo dei call center ci ha suggerito il libro intelligente e caustico di una ragazza sarda che si chiama **Michela Murgia**, *Il mondo deve sapere* (Isbn)».

Cui si ispira la Marta del film (Isabella Ragonese), filosofa disoccupata e telefonista. «Michela ha trovato lavoro in un call center della Kirby. Il suo è un divertente reportage. Era un blog, poi pubblicato in libro». Stessa dinamica che vive Marta? Ragazza colta e specializzata che, tra smarrimento davanti all'ignoto/estraneo e curiosità di capire, si trova immersa in un mondo dove è un valore sapere tutto del Grande Fratello e non conta niente sapere tutto di Heidegger. «Il libro non lo dice. Ma ci ha invitati a immaginarlo. Il tono velenoso, ma sorridente e spiritoso, ci ha fatto immaginare il patimento, la frustrazione di una laureata con bacio accademico costretta a fare sua la canzoncina "motivazionale"». Quella che ogni mattina prima di sedersi alla postazione tutte insieme le ragazze devono intonare, piene di ottimismo e agitando le braccia come in un balletto, sotto la direzione della kapò Daniela (Sabrina Ferilli). E fa: «Prendiamoci per mano/ che c'è qualcosa in più/ è il bello della vita/ aiutaci a cercarlo insieme a te/ in questa splendida avventura/ col calore di una voce/ dell'amico che sta sempre accanto a te».

Nel film Marta recupera l'esperienza vissuta, che sfocerà in un saggio dove trovano posto sia Heidegger che i reality show. «Abbiamo sgraffignato al libro l'intuizione sulla somiglianza tra le tecniche "motivazionali" e le regole dei reality. Nuovi lavori come fossero programmi tv. Si viene "nominati". Si partecipa di uno psicodramma collettivo quando qualcuno viene non licenziato ma "eliminato", accettato però

di altri



IN FABBRICA

Il film di Francesca Comencini sulla storia delle lotte sindacali in Italia che andrà in onda la prossima settimana su RaiTre



PAROLE SANTE

Il documentario di Ascanio Celestini fu presentato alla Festa di Roma. È il viaggio tra i giovani precari di un call center



Ferilli

Daniela, capo telefonista del grande call center. Si sente importante, ma è una figura patetica

Germano

Lucio, venditore delle merci reclamizzate al telefono. "Motivato" fino alla ferocia. Ma è solo un poveraccio

Mastandrea

Conforti, sindacalista della Cgil che si batte per i diritti dei precari. Per molti di loro è solo un povero sfigato

Ragonese

Marta, filosofa disoccupata. L'esperienza amara del call center sarà una lezione di vita

Ramazotti

Sonia, piccola Marilyn borgatara tutta sesso e luoghi comuni. Poco cervello, ma molto buon cuore

Ghini

Claudio: occhiali firmati e Suv, abbronzatissimo. Manager carismatico della Multiple Italia



come parte di una drammaturgia. La disperazione è di non farne più parte».

Il film ha anche una terza fonte, documentaria. «Avevamo indirizzato e seguito un gruppo di giovani sceneggiatori in un'inchiesta sui grandi call center come Atesia». Quello che si vede e si ascolta nel documentario di Ascanio Celestini *Parole sante*. «Che nasce dal lavoro degli stessi ragazzi. Abbiamo spiato vari call center. In punta di piedi, perché è vera la nostra figura del sindacalista della Cgil-Nidil ("nuove identità di lavoro"). Che non riesce a entrare anzitutto perché i lavoratori precari lo evitano. Alla Cgil ci hanno raccontato con le lacrime agli occhi dei pochi temerari che si avvicinano chiedendo se è vero che "è illegale andare a fare la pipì durante il turno"».

Il sindacalista del film è percepito come un illuso un po' paroloso. «Non è quello che pensiamo noi. Conforti è paziente, ostinato, pieno di passione, presente. Ma forse lo pensa Marta. La nostra ambizione è di raccontare lo spirito del tempo. Un'Italia che somiglia a Singapore nel paesaggio di questi non-luoghi che sono i centri commerciali. Alla ricerca di un modo nuovo di concepire la commedia. Come se la bonarietà che abbiamo ereditato e saccheggiato non fosse più sufficiente. Sotto la contemporaneità cova la ferocia. Non siamo più gli italiani straccioni e commoventi. C'è da raccontare una nuova povertà, e

una nuova disperazione. Ragazzi ignari del cammino fatto da generazioni di lavoratori per diventare cittadini. Che accettano certe condizioni di lavoro come se fosse un'elargizione, come se avessero vinto un casting. E andato smarrito ciò che sembrava consolidato: l'alfabeto della democrazia. C'è qualcosa di sinistro che richiede un tono di racconto appropriato, tra la commedia di stampo "civile" e il noir. A pensarci bene il film contiene echi tra *Viale del tramonto* e *L'appartamento*. Proprio vero che il nuovo è alle nostre spalle».

Racconto la nuova povertà. Quelli che accettano condizioni di lavoro precarie come se avessero vinto un casting televisivo



PELLIZZA DA VOLPEDO
Il Quarto stato dipinto da Giuseppe Pellizza nel 1901 (a cui è ispirata la locandina di "Tutta

la vita davanti") rappresenta i lavoratori che avanzano verso il futuro